

© 2000, Gius. Laterza & Figli

Prima edizione 2000

Questo volume incorpora parte dei risultati legati a un progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale, coordinato da Enrica Collotti Pischel e finanziato (per quanto riguarda l'unità di Torino) dal Murst (Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica) e dal Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino. Di conseguenza, la pubblicazione del presente volume è stata parzialmente finanziata da fondi di ricerca legati a tale progetto.

DSGS
DSGS/70761

Michelguglielmo Torri

XI
B
~~350~~
90

Storia dell'India



È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un danno alla cultura.

 Editori Laterza

finitiva più importante nell'approfondire il solco fra britannici e indiani fu il fatto che, in India, i rapporti quotidiani fra i due popoli rimanessero caratterizzati, fino agli ultimissimi anni del *raj*, da discriminazione e da atteggiamenti di aperto disprezzo razziale da parte dei britannici nei confronti degli indiani.

Gradualmente, questa situazione spinse la leadership moderata ad articolare le proprie rivendicazioni politiche non in quanto cittadini dell'impero (perché il ruolo assegnato agli indiani era evidentemente quello di sudditi), ma in quanto parte di una nazione: quella indiana. Qui il problema divenne che, in India, sembravano mancare quasi tutti quegli elementi oggettivi che – a detta dei teorici che, nell'Ottocento, avevano elaborato il moderno concetto di nazione – avrebbero dovuto caratterizzare un'identità nazionale. L'India, infatti, come non si stancarono mai di ripetere i britannici, non era uniforme né dal punto di vista della razza, né da quello della religione, né da quello della cultura, né da quello della lingua. La storia stessa del subcontinente era stata caratterizzata – lo si è visto – da brevi periodi unitari e dall'esistenza di una serie di potentati in lotta più o meno perenne fra di loro. In effetti, l'unico elemento oggettivo che caratterizzava la nazione, chiaramente presente nel contesto indiano, era che i confini geografici del subcontinente (ulteriormente evidenziati da quelli, coincidenti, dell'impero anglo-indiano) dividevano in maniera netta e inequivocabile l'India dal resto dell'Asia.

La risposta data dai primi teorici indiani dell'idea di nazione a questa scarsità di elementi oggettivi fu duplice. Surendranath Banerjea – profondamente influenzato dagli scritti di Giuseppe Mazzini, da lui fatti tradurre in bengali – enfatizzò l'importanza dell'elemento soggettivo, cioè del fatto che una nazione, in definitiva, veniva in essere quando i membri di una comunità, in qualsiasi modo definita, rivendicavano l'appartenenza a una comune nazione. In questa prospettiva, Banerjea esortò «tutte le sezioni della grande comunità indiana» a seppellire i «sanguinosi dissensi» del passato, a mettere da parte le differenze sociali e religiose, a riconoscersi come parte integrante della «grande comunità indiana» e a innalzare, mazzinianamente, le proprie preghiere alla «comune Divinità» che presiedeva i destini del paese [SIT 1991, II, p. 99].

Accanto all'enfasi sull'elemento soggettivo, sia Banerjea sia Gokhale ponevano l'accento sull'edificazione di un comune futuro. «C'è una causa che può unirci – affermava Surendranath Banerjea